

Cultura

Carlo Cassola in una foto dei primi anni Sessanta. Accanto lo scrittore con Maria Belloni durante la consegna del Premio Strega



Il «day after» che non ha raccontato

Del nostro inviato
MONTECARLO (Lucca). — Fino all'ultimo ha scritto, ha lavorato attorno a un romanzo sulla catastrofe ecologica prossima ventura, sull'incubo nucleare Malgrado la malattia, dettando questo o quel capitolo, a scrivere, Carlo Cassola ha cercato di raccontare un'altra storia. Lo scrittore, che era nato a Roma nel 1917, è morto ieri nella sua casa di Montecarlo, nel piccolo e antico paese dove viveva da anni. Qui, nella villa in collina che si affaccia sulla pianura lucchese, Cassola era stato trasportato dall'ospedale di Pescia dopo che un ictus cerebrale aveva vinto le ultime resistenze di un organismo già indebolito da malanni cardiaci e broncopolmonari, complicazioni che il 19 gennaio scorso ne avevano consigliato il ricovero. Cassola ha avuto il tempo di essere portato a casa dove è morto alle tre e giovanne moglie Pola, alla figlia Barbara, ai parenti e agli amici più stretti. Alla famiglia, nella giornata di ieri, sono giunti i telegrammi di Cossiga, di Spadolini, del presidente della Camera Jotti, i messaggi di cordoglio della Lega per il disarmo unilaterale (di cui era presidente) e della segreteria di Dp, per cui si era presentato candidato alle ultime elezioni politiche nella circoscrizione di «ospita» i missili di Comiso.

La casa, la mattina dopo, sotto la pioggia battente e un cielo basso dalla luce opaca, sembra disabitata. La circondano un cancello di ferro e un giardino con gli alberi secchi e l'erba bagnata. La cassola della posta non è stata ancora vuotata, il suono del campanello è dietro il cancello. Subito i cani abbaiano correndo verso il cancello. Sono due bastardi, uno piccolo e pezzato, l'altro robusto e scuro di pelo. Si chiama Nero, era il prediletto dallo scrittore. Altre poche, poche note, si udivano dal cancello che non verrà mai aperto nel corso della mattinata. «Per volontà del professore, la cerimonia funebre sarà strettamente privata». Gli amici che si affacciano a rispondere alle domande dei cronisti hanno gli occhi gonfi, e ripetono che era un uomo corretto, schivo, onesto. Sembra che lo stile di vita di Cassola, dell'ultimo Cassola specialmente, si sia trasmesso a loro.

Il riserbo sulle ultime ore, sugli ultimi giorni («Non ha detto niente, non ci sono ultime parole») si accompagna alla reticenza sulla vita quotidiana dello scrittore. In questa specie di ridente eremo che è la villa bianca dal tetto rosso a un chilometro dal paese Stava in casa, dicono, riposava. Ma scriveva ancora. Nel suo studio, semplice con la scrivania, le librerie e la macchina da scrivere, Cassola stava lavorando a un nuovo romanzo. «Quando venivo qui vedevo che lavorava», racconta il suocero Luigi Natali, «lo trovavo che dettava, che a sargliava la lingua, che ora di salute non permettevano più a Cassola di rispettare i suoi sempre ragguardevoli ritmi lavorativi, ma lui in qualche modo sempre ancora di scrivere». Stava abbozzando un romanzo che non ha potuto sviluppare, dice ancora il suocero. I temi erano quelli classici dell'ultimo Cassola: la questione nucleare, il disarmo, il paventato disastro ecologico del quale prevedeva l'avvento entro il Duemila.

Nessuna frequentazione in paese, pochi riti (negli ultimi tempi sempre più difficili da osservare) come quello dell'acquisto dei giornali, la domenica sulla via Grande di Montecarlo. Era la moglie a scendere dalla Volturna bianca, che ora è ferma sul vialetto d'accesso, lui rimaneva a bordo. Non leggeva più i quotidiani, solo settimanali. Le notizie filtravano nella notizia, a statura per Giorgio Bassani, lo scrittore amico di Cassola. I due furono accomunati anche nelle polemiche che negli anni Sessanta movimentarono la scena letteraria italiana. Ma Cassola, chiamato allora con sprezzo «La Liala della letteratura italiana», sapeva bene quali erano le radici della sua vocazione, le fonti del suo stile. Il suo mondo di umiliati e offesi, di boscaioli, di indimenticabili figure femminili, di partigiani. «Io sono per quella narrazione in cui il sentimento di un personaggio ha lo stesso valore del suo esistere», aveva scritto più volte. Una frase che basta a spiegare da sola la sua idea di letteratura. Un'idea di letteratura che segna coerentemente la sua vasta produzione sin dai primi racconti della fine degli anni Trenta. «Allora passavamo assieme l'estate a Marina di Cecina», racconta lo scrittore Piero Santi, cugino e amico di Cassola. «Ci divertivamo a fare le foto alla Reina Clair, ci mettevamo nel campo d'aviazione di Marina di Cecina e fotografavamo le persone che si allontanavano. Poi la passione della letteratura prevalsa. Cassola su ogni altra. Una passione cominciata sulle pagine di Gente di Dublino di James Joyce e, specialmente, su quel capolavoro che è il racconto *I morti*, le cui ultime righe sono oggi una citazione obbligata. «E' l'ultima volta che mi ha visto mentre udiva la neve cadere stancamente su tutto l'universo, stancamente cadere come scendesse la loro ultima ora, su tutti i vivi e i morti».

Antonio D'Orrico

La scomparsa dello scrittore. Dal «Taglio del bosco» all'exploit della «Ragazza di Bube», dalla iperproduzione dell'età più matura all'impegno sociale e pacifista: ritratto di un artista malinconico, utopico, inquieto

Cassola, scrivere di solitudine

LA SVOLTA verificata nella carriera dello scrittore durante gli anni Trenta, origina da un modo di reazione davanti al rischio di adeguarsi nell'ideologizzazione di esistenze rattrappite nell'isolamento del dolore. Altri, diversi personaggi si affacciano alla pagina, mescolati attivamente alle vicende della resistenza antifascista: Fausto e Anna, La casa di via Valadier, infine La ragazza di Bube, non il più bello ma certo il più celebre libro di Cassola. Questo allargamento prospettivo non era però in grado di modificare le strutture profonde del mondo cassolano, incentrato sul senso della solitudine in cui l'individuo è chiamato a scontrare la sua sorte. Per converso, lo apriva, ora al pericolo del sentimentalismo, riportando l'immagine di comportamento sotto il segno di un solidarismo affettivo alquanto tradizionalista. Non per nulla, è questo il periodo in cui il romanziere conosce i successi editoriali più facili e d'altronde si avvia a diventare uno dei bersagli preferiti da parte delle nuove leve di scrittori sperimentali e neoavanguardisti.

Resosi conto egli stesso dei suoi passi falsi, Cassola volle tirare i remi in barca e proclamò la necessità di tornare alla rappresentazione di vicende nelle quali l'esistenza quotidiana non la grande storia, avesse valore decisivo. Il nuovo cambio di rotta aveva per lui il significato di un riconoscimento della propria vocazione autentica di scrittore fuori dagli impegni volontaristici sollecitati da un neorealismo ormai al tramonto. A non giovargli, semmai, fu il clamore con cui Cassola indicò la sua scelta personale come l'unica strada percorribile dalla narrativa italiana. Questa convenzione orgogliosa lo indusse non solo ad assumere atteggiamenti polemici irritanti e sbagliati, ma a confinare, varie volte ai suoi apologeti narrativi un sovrappiù di compunzione enfatica sia pure un'enfasi fatta di languori ineffabili.

Non di meno egli si trovava ora in grado di affrontare più stringentemente il suo vero rovescio di sempre: la difficoltà dei rapporti tra l'io e il tu, sulla spinta della naturalità d'amore, in un universo sociale che respinge l'individuo su se stesso o lo persuade a compromettere, ad avvilire il suo desiderio di pienezza vitale. Cresce man mano in Cassola un risentimento acre contro le convenzioni passate, l'abitudine conformista che soffocano l'energia candida del giovane di oggi come di ieri. Nel passaggio graduale da opere come *Un cuore arido* o *Ferrovie locali* ad altre come *L'antagonista* o *L'uomo e il cane* il quadro di costumi appare sottoposto a un processo di illuminazione critica senza per questo perdere eleganza e delicatezza di chiaroscuri.



Claudia Cardinale nel film «La ragazza di Bube» di Luigi Comencini e nel tondo lo scrittore in una foto recente



In 40 anni, dal romanzo al best-seller

Con Cassola scompare uno degli scrittori più significativi («autentici» come si diceva una volta) degli anni quaranta, e uno dei più dignitosi autori di best seller degli anni sessanta, e settanta, oltre che per chi lo frequentò uno straordinario «raccontatore» orale di fatti e personaggi minori della sua provincia (altri ricorderà le tensioni ideali e civili dell'intellettuale). Il passaggio dalla sua prima produzione all'ultima o penultima coincide non a caso con il passaggio di editoria e del mercato in Italia dalla fase artigianale a quella industriale. Come altri scrittori spesso assai meno vitali Cassola subisce progressivamente (e forse inconsciamente) se si interpretano bene certe sue dichiarazioni) le suggestioni di un mercato che richiede una produttività regolare e costante agli scrittori di maggior successo. La spinta a scrivere e pubblicare ha in Cassola quasi i segni della nevrosi più precisamente di una necessità indotta da logiche e interessi estranei alla sua «natura» e tuttavia vin-

centi su di essa. Ci sono periodi in cui Cassola pubblica un libro all'anno o addirittura due in un arco di sei mesi, mentre contemporaneamente altri dattiloscritti restano in lista d'attesa presso il suo editore. La sua nevrosi lo porta a scavalcare la stessa logica di mercato che l'ha prodotta, gli stessi criteri di programmazione editoriale. Una sua nota del 1975 è in proposito tanto paradossale quanto illuminante: «Si è detto che l'industria culturale sprona gli autori a scrivere troppo. E' vero il contrario. Uno non ce la fa a pubblicare tutto quello che vorrebbe. Io non sarei mai riuscito a pubblicare troppo tardi se non mi si fosse presentata l'occasione dell'edizione economica. L'industria culturale contrasta il legittimo desiderio di un autore di vedersi pubblicato. Al più gli consente l'uscita di un romanzo all'anno».

Cassola si può definire in sostanza l'espressione innocente della frenesia produttivista e presenzialista iniziata tra gli anni sessanta e soprattutto settanta anche per lo sviluppo senza precedenti dell'informazione multimediale con relativa creazione di «protagonisti» più o meno stagionali. Pochi scrittori come lui, del resto, hanno incarnato fino agli anni cinquanta la figura dello scrittore appartato e schivo, per essere poi coinvolti nelle strategie del successo. Si può osservare che il passaggio dalla sua stagione maggiore a quella del suo piccolo boom (aperto dalla *Ragazza di Bube* nel 1960) è segnato da una dichiarazione di poetica che è al tempo stesso (inconciosamente, appunto) una ricetta produttiva: «Chattare a romanzo i suoi racconti».

Tutto questo naturalmente, non è stato senza conseguenze sul suo lavoro. Alle grandi pagine del *Taglio del bosco*. Le amiche Rosa Gagliardi, Baba si contrappongono negli ultimi decenni romanzeschi sempre più dilatati e ripetitivi. Ma se l'artista appare svuotato e sfianco resta nonostante tutto l'onestà e il mestiere del vero artigiano.

Gian Carlo Ferretti

Einaudi

Guido Ceronetti
Compassioni e disperazioni
In un solo volume tutta l'opera poetica di Ceronetti
N. per. coll. 11 N. 246 L. 20.000

Primo Levi
Vizio di forma
Ritornano i «divertimenti» fantascientifici di Primo Levi storie di un futuro prossimo o cronache del nostro presente?
N. coll. 11 N. 247 L. 10.000

Marina Jarre
I padri lontani
Il romanzo di formazione di un intrapido personaggio femmineo che a anche un dialogo tra diverse generazioni
N. per. coll. 11 N. 248 L. 18.000

Claude Simon
La battaglia di Farsalo
Un viaggio in Grecia e in Italia un pittore diviso tra amore e gelosia
L'originalità del Premio Nobel 1985 nasce dallo stile di montaggio di temi e tempi narrativi diversi
N. per. coll. 11 N. 249 L. 18.000

Cesare Cases
Paetrie lettere
Manzoni Gadda Elsa Morante Primo Levi, Fortini e Calvino gli interventi di un critico militante sospeso tra rigore morale e divertita ironia
«Saggi» pp. xvi + 183 L. 18.000

Benoit B. Mandelbrot
Gli oggetti frattali
Forma, caso e dimensione
L'inventore dei «frattali» presenta in un volume introduttivo la propria teoria, così fertile di applicazioni in ogni campo della ricerca scientifica e tecnologica
A cura di Roberto Pignoni
«Papeback» pp. xv + 207 L. 18.000

Arif, Avolio, Bobbio, Coen, Del Turco, Fas, Gluzberg, Grollini, Giovannini, Gramaglia, Marconero e Ranieri, Rossi Doria, Sotri, Trentin, Turco, Bollati
La questione socialista
Per una possibile reinvenzione della sinistra
A cura di Vittorio Foa e Antonio Grollini
«Nuovo Papeback» pp. x + 210 L. 1.000

Nicholas Kaldor
Occupazione, inflazione, moneta e tassazione
Saggi lezioni memorie sui problemi monetari e fiscali
A cura di Ferdinando Targetti
«Nube» pp. xx + 382 L. 35.000

Karl Polanyi
Il Dahomey e la tratta degli schiavi
L'autore della *Grande Trasformazione* racconta la storia di una società arcaica in lotta contro l'invasione dei rapporti mercantili
Introduzione di Alfredo Silvano
«Bibliotech» coll. Turca storica pp. xiv + 184 L. 24.000

Henri Focillon
Vita delle forme
In un volume singolo un classico della cultura storica artistica del Novecento. Prefazione di Enrico Castelnuovo
Lib. pp. xxvii + 106 L. 8.900

Renato Treves
Sociologia del diritto
Origini, ricerche, problemi
La prima esposizione organica della sociologia del diritto elaborata nel nostro paese
«Nube» pp. xx + 354 L. 32.000

Zanighi Galasso, Castonovo
Storia del movimento cooperativo in Italia
La Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue 1886-1986
La ricostruzione di uno dei caratteri originali dell'Italia moderna. Innoce trascritta dalla ricerca storiografica
pp. 831 L. 85.000